

Maria Novella Oppo

MILANO La storia di Raidue, cioè del secondo programma Rai comincia il 4 novembre del 1961 con due ore di programmazione quotidiana, dalle 21,05 alle 23,15. Lo sdoppiamento della Rai veniva incontro e alimentava le attese del pubblico e dei critici televisivi. Achille Campanile per esempio, in quanto critico dell'«Europeo», dichiarava in quei giorni al Radiocorriere: «Il secondo canale io lo vorrei con tutto quello che non c'è nel primo e senza tutto quello che c'è nel primo». Al di là delle battute, ci si augurava di poter assaggiare un'altra minestra televisiva, che, come auspicava Ugo Buzzolan de *La Stampa*, contenesse più «realità e attualità», cioè più inchieste, dibattiti, rubriche, spregiudicatezza...

Angelo Guglielmi ricorda con realismo che il secondo programma nacque come spartizione tra Dc e Psi, «come riconoscimento al secondo partito di governo». E precisa: «Nell'87, del resto, quando fui nominato direttore di Raitre, la stessa cosa venne riconosciuta al Pci, ma il Pci decise di nominare un uomo colto d'area, mentre gli altri partiti tenevamo, più che al risultato del lavoro, alla fedeltà politica».

Ma questo è un altro discorso. Restando alle origini di Raidue, Guglielmi sottolinea che la seconda rete rappresentò davvero un'alternativa e una novità di linguaggio soprattutto dal '75, dopo le dimissioni di Bernabei e la riforma, con l'arrivo di uomini come Massimo Fichera alla direzione e Andrea Barbato con Peppino Fiori al Tg. Divenne allora «una tv libera, laica, abbastanza coraggiosa nelle sue scelte». «Ero stato cacciato da Bernabei nel '69 al centro di produzione di Roma, in punizione - racconta sempre Guglielmi - si veniva declassati dalla ideazione alla realizzazione. Ma dopo la riforma andai come assistente di Scarano alla seconda rete e da lì partì un vero rinnovamento, col ritorno di Dario Fo in tv, il varo di novità come Tevaccà di Benigni, nonché molte nuove formule di informazio-

“Guglielmi: all'inizio fu vera alternativa Libera, laica coraggiosa

Andrea Barbato, uno degli autori storici del secondo canale Rai in una foto d'archivio. A destra, lo studio di un Tg2 degli anni settanta



Il resistibile declino della seconda rete

ne (Odeon, Ring, Mixer)».

«Fino a quando - ricorda ancora Guglielmi - i veri padroni rimisero le mani sulla rete. Nell'87 ci fu infatti un'altra spartizione, con l'incarico dato a Locatelli. Ma Craxi non era soddisfatto e mandò a sostituirlo l'autoritario Sodano. Con lui Raidue crebbe, ma sostanzialmente a scapito di Raiuno e facendo le stesse cose che faceva Raiuno. Così l'identità delle seconda rete si scolorì».

A ricolore e ringiovanire Raidue fu mandato nel '96 Carlo Freccero, del quale Guglielmi dice: «Lui si considerava un po' mio allievo, ma io gli dicevo sempre: io sono creati-

vo e tu incontinent. Non fece che spostare programmi e personaggi dalla terza rete alla seconda. Così fece comunque sopravvivere Raitre. E, se ci penso, ciò che ancora oggi ha un minimo di senso in tv è derivato dalla esperienza di Raitre. In 10 anni non hanno fatto nulla. Alle volte vorrei chiedere i diritti d'autore».

Ma arriviamo al momento in cui anche Guglielmi, come direttore di Raitre, chiese di spostare la rete a Milano. «Sì - ricorda - anch'io pensai di portare la terza rete a Milano, ma nel momento di maggior successo e quando la parte essenziale dell'offerta, cioè dei pro-

grammi e dei personaggi televisivi, era milanese. E cito solo *Profondo Nord* di Gad Lerner, *Quelli che il calcio* di Fazio, i programmi di Piero Chiambretti e Paolo Rossi. Io passavo metà della settimana a Milano per seguire produzioni qualificanti, che nascevano dall'humus culturale milanese».

Insomma, non si trattava soltanto di produrre a Milano, ma di esprimere e rappresentare la realtà del Nord Italia sia attraverso l'informazione che lo spettacolo e la cultura. «Allora avevo costruito la necessità di spostare una rete a Milano, ma allora si oppose il cda, sostenendo che quella scelta avrebbe voluto

dire la disintegrazione della identità Rai». Mentre adesso...

«Adesso - continua Guglielmi - la scelta di portare una rete a Milano è gravissima e non si giustifica in nessun modo. È una lottizzazione che non riguarda le persone, ma interi pezzi di azienda. Prima bisognerebbe restituire la rete a una dimensione di dignità e poi bisognerebbe giustificare col lavoro lo spostamento a Milano. Non basta trasportare programmi, bisogna fare programmi che nascano da lì». Giusto il contrario di quello che è successo: distrutta la rete nella sua identità e distrutta anche la sede di Milano, che, da quando è arrivato il diretto-

re leghista Antonio Marano, produce sempre meno e ha perso proprio i programmi che le davano più prestigio, per esempio *Il Fatto* di Enzo Biagi.

Ma Raidue è stata distrutta anche negli ascolti, come ci spiega l'analista di dati Auditel Francesco Siliato. Che ci dimostra come la rete nel giorno medio, nel periodo attuale (22 settembre 2002- 20 febbraio 2003) abbia raggiunto i minimi mai registrati e cioè il 12%, mentre nel 1990 aveva il 19,6%, nel 96-97 il 15,4 e nel 98-99 il 16,4. Ancora peggio va la prima serata, la più importante per gli investitori pubblicitari. Attualmente, con il

10,8% Raidue è stata superata da Italia1. «Non vorrei - commenta perciò Siliato - che la sede di Milano fosse destinata a gestire il fallimento di una rete che ha fatto miliardi di errori nella propria strategia editoriale, riuscendo non solo a farsi sorpassare da Italia 1 in prima e in seconda serata, ma anche a far raggiungere a Raidue il livello più basso dell'era Auditel. Con Freccero, che aveva riposizionato la rete rivolgendola a un pubblico giovane, Italia1 era entrata in sensibile crisi».

E ora, qual è il pubblico di Raidue? È possibile un recupero? «L'attuale propensione del pubblico - spiega Siliato - è il nomadismo totale e irrefrenabile, alla disperata ricerca di quello che la tv non dà. In questo quadro Raidue non si rivolge più a un pubblico e non sembra più avere alcuna missione».

Oppure, diciamo noi, una missione ce l'ha, a giudicare dai risultati raggiunti dal pur incapace (ma non è un'attenuante) Marano. La rete nata come alternativa alla tv monocentrica e cattolica, che sperimentò nuovi linguaggi e allargò enormemente l'offerta televisiva e la visione di un mondo monocoloro, oggi persegue almeno tre mire. La prima è quella di danneggiare la Rai, colpendo la sua immagine di grande impresa culturale nazionale, i suoi ascolti e gli obiettivi pubblicitari. Il secondo scopo è quello di favorire la concorrenza Mediaset. E il terzo scopo è quello di fornire un potente strumento di propaganda politica alla Lega di Bossi. Una lottizzazione sfacciatata, che cammina sulle gambe di dirigenti professionalmente capaci solo di distruggere il patrimonio Rai. A provare questi addebiti basti il fatto che i giornalisti della sede di Milano sono da tempo in agitazione e hanno indetto uno sciopero per lunedì, in risposta al marasma creatosi in Corso Sempione per l'arrivo di leghisti di complemento, nominati dirigenti spesso senza alcun ruolo, ma con lusinghe stipendi. I nomi sono noti: Max Parrisi, Simonetta Faverio, Giuseppe Baiocchi, Romano Braçalini e Massimo Ferrario.

Ma lo sciopero della redazione è stato indetto anche per protesta contro il membro residuo del cda Rai Albertoni, che ha accusato i giornalisti milanesi di ispirarsi alla «linea del piagnisteo» per aver aperto un Tg regionale con la notizia di un morto sul lavoro. E questo basta e avanza a far capire a quale linea vogliono invece uniformare la futura Raidue.



No Dell'Utri, no party

Grande festa l'altro ieri da Fortunato al Pantheon per i 75 anni di Lino Iannuzzi, il senatore pregiudicato sfuggito al carcere grazie alla speciale immunità del Consiglio d'Europa. Il *Corriere della sera* ha pubblicato la lista incompleta dei 150 invitati. Tutta brava gente, comunque. Silvio Berlusconi era accompagnato da Cesare Previti, noto evasore fiscale suo coimputato per corruzione giudiziaria. Seguivano, in ordine di condanne penali, i pluripregiudicati Gianni De Michelis, Cirino Pomicino e Marcello Dell'Utri. Decisamente staccati gli ex ministri Alfredo Biondi, che può vantare soltanto un patteggiamento per frode fiscale, e Rino Formica, con la sua misera condanna per falsa testimonianza nel processo sulle mazzette Fininvest alla Guardia di Finanza.

L'allegria brigata era impreziosita da ben due ministri in carica: Antonio Martino, che nel 1981 aveva fatto domanda di iscrizione alla P2 ma non aveva fatto in tempo a ricevere la tessera a causa del blitz dei giudici di Milano; e Beppe Pisano, vecchio amico di Flavio Carboni e Roberto Calvi, costretto a dimettersi da sottosegretario al Tesoro nel 1983 per le sue «distrazioni» sul crac dell'Ambrosiano e perciò promosso l'anno scorso dal fratello Silvio al ministero dell'Interno. Non mancava

neppure Antonio Baldassarre, reduce dal trasloco di Raidue a Milano. Il *Corriere* segnala la fugace presenza di Emanuele Macaluso, accompagnato da Formica: i due «lasciano un pacchetto (libri) e spariscono». Da questo prestigioso elenco, potrebbe nascere un divertente gioco di società: «trova l'intruso». Magari in rima. Anche Dell'Utri, comunque, si è trattenuto soltanto un po'. Nelle stesse ore, la Commissione affari Costituzionali della Camera ha votato una legge a lui molto cara: quella che, se tutto va bene, gli consentirà di mandare in fumo i suoi tre processi, per mafia, estorsione e calunnia aggravata, obbligando i giudici a cestinare le intercettazioni e i tabulati telefonici che lo incastrano. I suoi avvocati, mesi fa, avevano già chiesto al tribunale di Palermo di distruggere quel materiale. Ma i giudici avevano risposto picche, ricordando che la legge non lo prevede. «Per buttare via queste prove - spiegò il pm Ingroia - dovete cambiare la legge». Detto, fatto. Senonché, a cambiarla, non sono stati gli avvocati di Dell'Utri. Ma il verde Marco Boato, con i voti della Cdl e di parte dell'Ulivo. È la riforma dell'immunità parlamentare: i giudici dovranno farsi autorizzare dal Parlamento per utilizzare le intercettazioni di privati inquisiti che parla-

no con i parlamentari, i tabulati con le chiamate dei parlamentari sotto inchiesta e perfino le telefonate fra due privati cittadini che nominano *en passant* un eletto. Se passerà in aula, salteranno centinaia di processi, di mafia e non. E migliaia di imputati branderanno a champagne. Non solo Dell'Utri, ma anche il prestanome di Riina, tale Giuseppe Fecarotta, arrestato l'estate scorsa a Palermo con il figlio del boss: dal suo telefono, in due mesi, aveva chiamato 38 volte il viceministro Micciché, per questioni di appalti e finanziamenti.

Alcuni indagati nell'inchiesta per le mazzette Inail di Potenza parlavano spesso fra loro di parlamentari amici, citando pure l'ex presidente Cossiga. Con la riforma, sono in una botte di ferro: basta la citazione di un parlamentare per rendere inutilizzabile l'intercettazione. Anche se stanno organizzando un delitto. Per i criminali di tutta Italia si spalancano orizzonti inesplorati: se vogliono commissionare un omicidio, potranno parlare tranquillamente con il killer designato. Basterà un piccolo accorgimento: nominare almeno una volta, come interlocutore, un deputato o un senatore. Così l'eventuale intercettazione finirà nel cestino. E tutti vivranno felici e contenti. Tranne, si capisce, il morto ammazzato.

Famiglie: dal fatto al diritto

L'esperienza francese (PACS)

Martedì 25 febbraio 2003 - ore 10.00 - 13.30

Sala Idee in cammino - Gruppo DS-Ulivo - Via Uffici del Vicario, 21 ROMA

Elena Montecchi, Vicepresidente Gruppo DS-Ulivo della Camera
Illustrazione degli obiettivi del seminario

Marzio Barbagli, Ordinario di Sociologia Università di Bologna
Le trasformazioni della famiglia negli ultimi 30 anni

Franco Grillini, Commissione Giustizia della Camera
Presentazione della bozza di proposta di legge sul riconoscimento delle coppie di fatto

Francesco Bilotta, Docente di Diritto Privato Università di Trieste
Convivenze: gli spazi già aperti dalla giurisprudenza

Conclude **Luciano Violante**
Presidente del Gruppo DS-Ulivo della Camera

Comunicazione scritta

Il quadro normativo europeo in materia di unioni personali al di fuori del matrimonio. Il caso francese

- **Stefano Ceccanti**, Docente di Diritto pubblico comparato Università di Bologna
- **Renata Felice**, Ufficio Legislativo Gruppo DS-Ulivo della Camera

Intervento preordinato

Famiglie di fatto: gli obiettivi politici del Coordinamento omosessuali DS

- **Andrea Benedino**, Coordinamento omosessuali DS

Il seminario è stato organizzato in collaborazione con il Coordinamento omosessuali DS ed è riservato agli invitati

Una convention tra partiti e movimenti per scegliere, tra Cocilovo e Fiandaca, il candidato alla presidenza della Provincia

Palermo, il centrosinistra va alle primarie

PALERMO «Il centro-sinistra sceglierà democraticamente il suo candidato alla presidenza della provincia di Palermo». Il leader regionale dei Ds, Antonello Cracolici, parla con entusiasmo delle primarie. Oggi verranno votate dalla convention (iniziata ieri) le candidature dell'euro-parlamentare della Margherita Luigi Cocilovo, indicato dall'Ulivo, e del professor Giovanni Fiandaca, ex membro del Csm, espressione dei movimenti. 4000 persone che rappresentano in maniera equilibrata il mondo dei partiti e dei movimenti civili, decideranno tra i due candidati. L'Ulivo ha indicato euro-parlamentare Luigi Cocilovo, ex segreta-

rio confederale della Cisl. «La notizia che Cocilovo ha sciolto la riserva, mi riempie di gioia - dice il capogruppo della Margherita all'Ars Giovanni Barbagallo - con un personaggio del suo spessore politico e sociale, per il centro-sinistra la vittoria è possibile». Cocilovo è un personaggio di livello nazionale, rimasto sempre coerente alla tradizione cattolico-democratica sturziana. Eletto euro-parlamentare nel Ppi, è entrato nella Margherita. Il nome di Cocilovo proposto dalla Margherita è stato accolto positivamente dai Ds, dallo Sdi, dall'Udeur, dai comunisti italiani.

Perplexità sono state avanzate

invece da Rifondazione dai movimenti. Ma il professor Mario Cenvorino, uno degli intellettuali di riferimento dei movimenti civili spiega: «parlare di contrapposizioni e spaccature è sbagliato e mistificante. In una normale e democratica dialettica, vi sono diversità di vedute. La convention serve proprio a questo, a risolvere la dialettica nell'unità, attraverso la partecipazione democratica». L'unità, per la quale ha lavorato in maniera alacre, il leader diessino siciliano Cracolici, che ha da subito lanciato il messaggio di un confronto autentico fra partiti e movimenti civili. Cracolici sostiene: «La considero una buona candida-

tura che può consentire il massimo di unità della coalizione, ma si rivolge anche a pezzi di società civile e dei movimenti. La maggioranza palermitana non è iscritta ai partiti né fa parte dei movimenti, con una figura di prestigio come Cocilovo si può vincere». Il segretario regionale della Cgil, Carmelo Diliberto dichiara: «un'ottima candidatura perché unifica le varie anime del mondo del lavoro palermitano all'interno del centro-sinistra. A lui chiedo di inserire nel suo programma elettorale, i contenuti della piattaforma unitaria dello sciopero generale dell'industria del 7 febbraio».

Salvo Fallica